



Nancy Brilli. L'attrice romana è la protagonista di «Tutti gli uomini di Sara»

Nancy Brilli, protagonista di «Tutti gli uomini di Sara» una commedia tra thriller e sentimenti in uscita nelle sale «Finalmente un personaggio scritto su misura per me» E accanto all'ex marito girerà «Dimenticare Piombino»

«E adesso torno con Ghini»

Nancy Brilli protagonista assoluta di *Tutti gli uomini di Sara* di Gianpaolo Tescari: storia, in bilico tra thriller e commedia sentimentale, di un'avvocata divorziata perseguitata da un maniaco alla vigilia del matrimonio. «Un copione scritta apposta per me, che racconta di una donna sicura sul lavoro, ma disorientata nei sentimenti». Nel cast Giulio Scarpati, Claudio Bigagli e Antonella Fattori.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. «Com'è Sara? Una donna reale, molto sicura di sé nel lavoro, sbalestrata nei rapporti con gli uomini. Nancy Brilli: i lunghi capelli biondi trattenuti da un basco di cashemire color crema, parla con convinzione dell'avvocata divorziata che alla vigilia del matrimonio comincia a ricevere rose gialle e telefonate minacciose da un maniaco. Forse è un suo ex, e per liberarsene Sara inizia una sorta di indagine nel passato alla ricerca dei cinque uomini più importanti della sua vita.

borghese e tradizionalista. Prima della nostra separazione, ovviamente». Si ispira proprio a lui Max, il promesso sposo conosciuto in aereo e geloso del passato che irrompe. «Un tipo sicuro di sé e proiettivo come Massimo, anche se Giulio Scarpati ha messo nel personaggio una vena di fragilità».

Nata a Roma ventiquattro anni fa, allevata da una nonna severissima in una famiglia

borghese e tradizionalista. Prima della nostra separazione, ovviamente». Si ispira proprio a lui Max, il promesso sposo conosciuto in aereo e geloso del passato che irrompe. «Un tipo sicuro di sé e proiettivo come Massimo, anche se Giulio Scarpati ha messo nel personaggio una vena di fragilità».

Il presente prossimo venturo con Luca Barbareschi). E ora il primo ruolo da protagonista assoluta in *Tutti gli uomini di Sara* diretto da Gianpaolo Tescari, regista di spot e videoclip al suo esordio nel lungometraggio. «È vero: stavolta ci sono dalla prima all'ultima inquadratura e me la cavo bene. Del resto, Silvia Napolitano ha scritto la sceneggiatura pensando proprio a me e al mio matrimonio con Massimo Ghini».

Tanto è vero che abbiamo messo in piedi una cooperativa per autofinanziarci almeno in parte. È una commedia dolorosa sui sentimenti e sul miraggio anni Ottanta dei soldi facili. C'è anche il classico triangolo. Io sono una commessa di supermercato sposata con Bigagli, operajo delle acciaierie. Divento l'amante di Ghini, conduttore di aste in una tv locale.

Nessun imbarazzo con Ghini? Assolutamente no. È un bravo attore e nelle scene d'amore sarà tutto più facile perché ci conosciamo bene... Scherzi a parte: ci tengo a restare amica del mio ex. Perché cancellare il passato?

Tutto il contrario di Sara, che in teoria vorrebbe mettere una pietra sulle storie concluse.

Già, perché i sentimenti le fanno paura. Ma alla fine non ci riesce. Anch'io per un certo periodo della mia vita ero come lei. Oggi sono cambiata e aspetto l'uomo giusto per mettere su famiglia. Sul lavoro, in-

vece, mi sento molto sicura. Tanto da rifiutare qualche proposta anche in tempi di crisi del cinema? Ma questo l'ho sempre fatto. Ho detto no a chi mi voleva in tv come conduttrice oca di talk-show. Ho evitato di arrivare al successo mostrando il culo e le tette a metraggio. Oggi mi sentirei anche di spogliarmi, che so, in un ruolo alla Sharon Stone o in un film come *Il danno* di Louis Malle. Ma solo perché sono più sicura della mia recitazione.

Anche se non sei stata troppo generosa a spogliarti, ti sei ritrovata classificata nella categoria delle sexy... È vero che mi hanno identificata con la «bona» di turno. E un po' ne sono responsabile, andavo in giro in tv e mi proponevo così per motivi promozionali. In realtà non voglio legarmi a un cliché: è per questo che preferisco il teatro al cinema. Per un'attrice c'è molto più spazio. Al cinema lavori di ciotto ore al giorno per mesi e poi magari neanche ti riconoscono. È un po' frustrante, no?



Raina Kabaivanska protagonista a Parma della «Tosca» di Puccini

La Kabaivanska al Regio di Parma Il crepuscolo di «Tosca»

RUBENS TEDESCHI

PARMA. Avvolta in un fiammeggiante abito rosso, un braccio levato al cielo e l'altro abbassato a sostenere lo strascico, Flora Tosca lancia l'estrema invocazione «O Scarpia, avanti a Dio!» e si getta dagli spalti di Castel Sant'Angelo. La sala del Regio esplose in un boato: «Raina, sei grande!». Le voci acute delle spettatrici e quelle profonde dei loro consorzi si accavallano nei «brava» urlato su tutti i toni, mentre le mani, battute con veemenza, accompagnano le grida col fragore degli applausi, generosamente elargiti anche agli altri interpreti.

L'ennesima Tosca è non solo un trionfo, ma una rivincita dei vicomani di Parma, ridotti alla fame melodica dalle ristrettezze economiche che ha colpito Comuni e teatri lungo la via Emilia. Ridotte a tre titoli tra i più magri del repertorio, le stagioni dei teatri di tradizione somigliano a un pranzo natalizio senza cappone e cappelletti. È ovvio che a Parma, dove la lirica è un mito, la soppressione del quarto titolo abbia scosso gli animi. A questo punto, però, l'orgoglio cittadino non si è inabberato: banche e industrie hanno allentato i cordoni della borsa, il bilancio del Regio si è arricchito di qualche centinaio di milioni e la popolarissima operucciana è riapparsa in cartellone dove mancava da otto anni.

I melomani, privati a lungo del prediletto «vissi d'arte», l'aspettavano come gli inquilini di Cantorville attendono il fantasma del castello. Non stupisce che questa Tosca, rimediata all'ultimo minuto, avesse un'aria un tantino fantomatica, a cominciare dalle scene «originali» dipinte novantatré anni or sono da

Adolf Hohenstein e dalla regia di Bolgoini rispettosamente ricostruita. Nella cornice d'epoca anche la grande Raina Kabaivanska appare come l'ombra - ancora bellissima e suggestiva - della cantante che, nel 1971, interpretò per la prima volta la gelosa eroina a Modena. Da allora l'ha impersonata più di quattrocento sere e, sebbene la voce, come una seta preziosa, abbia perso la primiera lucentezza, l'interpretazione conserva un robusto risalto drammatico: la sua «diva» è regale, il «vissi d'arte» struggente e la collettata nel petto di Scarpia infallibile. I momenti culminanti, insomma, ci sono tutti e i parmigiani sorvolano volentieri su qualche opacità tra l'uno e l'altro. E perdonano anche qualche debolezza dei suoi «partners», Giorgio Zancanaro e Salvatore Fischella. Il primo, baritone di classica purezza, ha poco della ambigua malvagità di Scarpia e finisce per esagerare in cattiveria, così come Fischella esagera in tenorilità e, confidando nella luminosità degli acuti, rende Cavaradossi più estere di quanto lo faccia Puccini.

Con una compagnia di questo genere (dignitosamente completata da Nosotti, Gabbia e Bulgarelli) e con un'orchestra di giovani del locale Conservatorio, il direttore Angelo Campori procede con prudenza: smorza gli impeti passionali e attenua il verismo, realizzando una Tosca crepuscolare, un po' scamificata ma non senza firme pregevoli, grazie ai giovani strumentisti che, ignari dei fantasmi della routine, danno il meglio di sé. Per loro, almeno, gli applausi sono una meritata realtà.

Primecinema. Computer e politica nei «Signori della truffa» Redford fa il pirata informatico e sbeffeggia l'era di Bush

MICHELE ANSELMI

I signori della truffa
Regia: Phil Alden Robinson. Interpreti: Robert Redford, Sidney Poitier, Dan Aykroyd, Ben Kingsley, Mary McDonnell, River Phoenix, David Strathairn. Usa, 1992.
Roma: Atlantic, Majestic, Rongo et Noir
Milano: Metropoli, Odeon

Sin dai titoli di testa, il film sfodera un tono spiritoso, intonato alla commedia spionistica: i nomi degli attori si formano per anagramma su fondo nero, anticipando uno delle prime trovate del copione. C'è una strana sigla - «Sec Astro» - da scomporre e deco-

dificare: e se significasse «too many secrets», ovvero «troppi segreti»? In bilico tra *War Games* e *L'assassino* (ma il pubblico italiano ripenserà volentieri al vecchio *Sette uomini d'oro*), *I signori della truffa* è un film sui prodigi dell'informatica in chiave ultraliberal, quasi preclintoniana. E infatti la Cia e Bush sono i bersagli preferiti del copione di Lawrence Lasker e Walter Parkes, a sua volta cucito addosso alle note posizioni democratiche del divo Robert Redford, che torna al successo a tre anni dallo sfortunato *Avana*. È lui, naturalmente, l'eroe della vicenda: ex

mago del computer capace di stornare i fondi del partito repubblicano su conto delle Pantere nere, e per questo nel mirino dell'Fbi, comanda ai giorni nostri un quartetto di «alfatissimi» pirati informatici. C'è il veterano della Cia licenziato dall'agenzia Sidney Poitier, il novellino tutta azione River Phoenix, il cieco dall'udito ultrarapido David Strathairn e il genio della tastiera Dan Aykroyd: uomini idealisti e senza bandiera specializzati in sabotaggi a pagamento per conto delle aziende, che così verificano l'efficacia dei propri sistemi di sicurezza. Naturalmente i cinque «esek» (dal soprannome affibbiato ai superbidoni del computer) si ritrovano invischiati in una sto-

ria più grande di loro allorché due sedicenti agenti della National Security Agency incaricano Redford, ricattandolo sul suo passato di contestatore, di impadronirsi di una rivoluzionaria scatola nera capace di annullare ogni codice d'accesso. Insomma, un'arma elettronica che ogni servizio segreto vorrebbe possedere per intrufolarsi nei gangli vitali dei paesi nemici. Memore dei *Tre giorni del condor*, Redford identifica un po' alla volta i suoi nemici senza volerlo e mette a punto il contropiano con l'aiuto dei collaboratori; ma in un clima comico-brillante che convive con le regole del thriller di spionaggio e non esclude un duello all'ultimo chip con l'antico compa-



Robert Redford, Dan Aykroyd e Sidney Poitier nel film «I signori della truffa»

gno di scorrerie sessantottine creduto morto. Tirato un po' troppo per le lunghe, secondo una moda invalsa a Hollywood e benedetta dalle tv, *I signori della truffa* è un film godibile che trova nella formazione *all'stars* del cast un motivo di ulteriore simpatia. Magari a volte si vorrebbe che

tutti facessero un po' più sul serio, che il versante criminale fosse risolto in chiave meno buffesca, ma il messaggio arriva amabilmente a segno: contro i padroni delle informazioni scendono in campo i bucanieri del computer e vedrete che qualche ingiustizia sarà sventata. Ben invecchiato e di-

sinvolto anche nelle parentesi buffe, Redford si mette disciplinatamente al servizio della regia di Phil Alden Robinson (ex *L'uomo dei sogni* con Kevin Costner), mentre la vecchia *Rainy Day Women* di Bob Dylan ricorda al pubblico che il cuore del film batte a sinistra.

Ritagliatevi un'Espace ideale.

Una monospazio su misura.

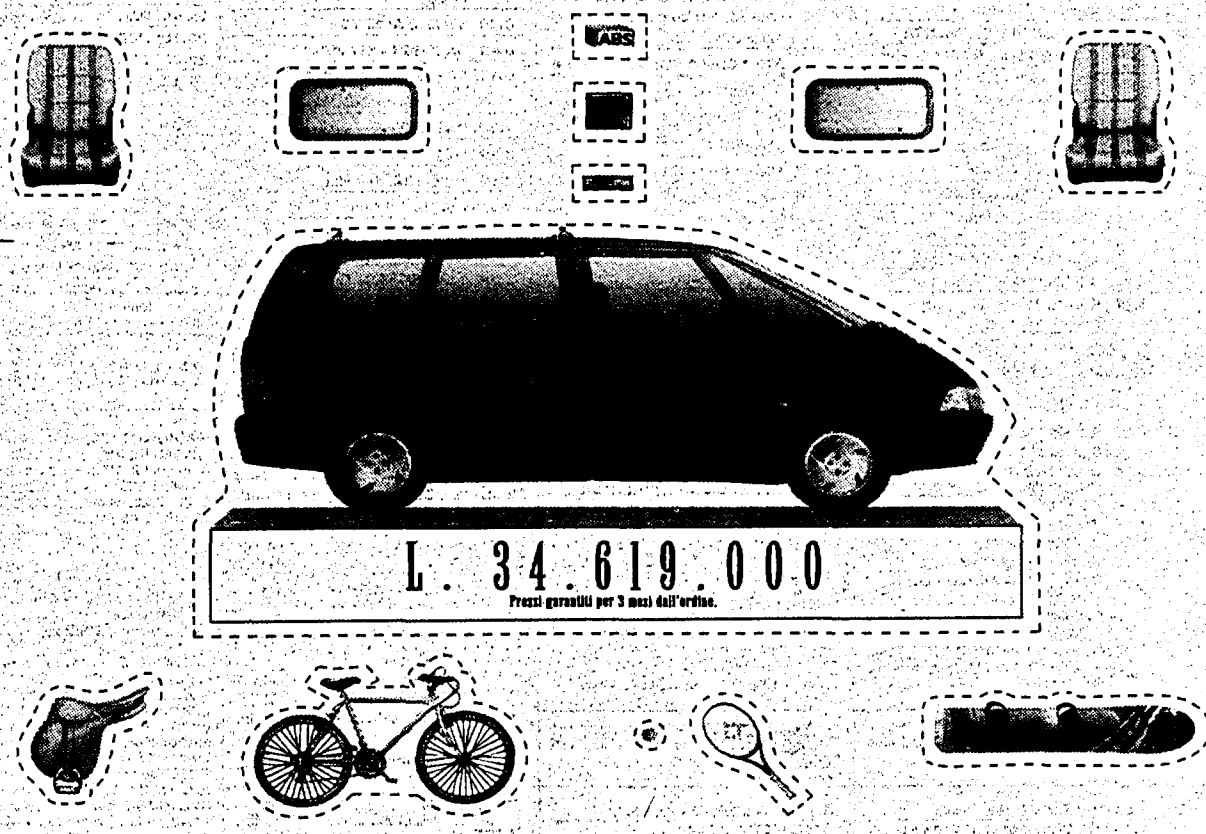
Le nuove Renault Espace RN 2.0 i.e. cat. o Turbodiesel Baro '93 sono uno straordinario spazio mobile e modulabile secondo le esigenze di chi intende l'auto come espressione di libertà e civiltà.

Una dotazione su misura.

Le cinque poltrone separate possono essere disposte in 26 diverse combinazioni, in funzione delle necessità del momento. La chiusura delle porte è centralizzata, gli alzacristalli anteriori azionabili elettricamente, i cristalli sono scuri e atermici. E, in più, ci sono il prestoso portahobby, il copribagagli asportabile e l'altezza dei fari è regolabile dall'abitacolo.

Una personalizzazione su misura.

Il proprio spazio, come la propria casa, deve rispondere alle proprie esigenze. Così, volendo, si possono scegliere anche i due tetti apribili, il condizionatore, l'ABS e lo stereo con satellite di comando al volante.



L. 34.619.000
Prezzi garantiti per 3 mesi dall'ordine.

Un finanziamento su misura.

E perché non ritagliarsi anche il prezzo su misura? È facile, con le proposte finanziarie FinRenault valide fino al 31 gennaio.*

FINO AL 31 GENNAIO RITAGLIARSI

UN FINANZIAMENTO SU MISURA

E FACILE.

Renault Espace RN 2.0 i.e. cat. L. 34.619.000 Prezzo chiavi in mano
Accounto L. 18.018.000
Importo da finanziare L. 18.000.000
Spese Dossier anticipabile L. 200.000
18 mesi senza interessi con rate mensili da L. 1.000.000** oppure
36 rate al tasso 10% con rate mensili da L. 580.500**

Esempio ai fini della legge 4/2/92. ** T.A.N. (tasso annuo nominale): 0% T.A.E.C. (indicatore del costo totale del credito): 1,45% T.A.R.N. (tasso annuo nominale): 10% T.A.E.C. (indicatore del costo totale del credito): 11,30%.

* Per vettura già disponibile in Concessionaria, salvo approvazione FinRenault

N u o v e R e n a u l t E s p a c e R N.

